



CINQUE STELLE

Grillo cambia rotta: "No all'Aventino". Letta prende la testa degli anti-M5S ■■ **APAGINA 2**



PRESIDENTE CAMERA

Il paradosso di Laura Boldrini, ultimo argine del sistema suo malgrado ■■ **APAGINA 2**



CONFLITTO INTERESSI

Il premier "licenzia" Mastrapasqua e accelera sulla governance dell'Inps ■■ **APAGINA 2**

■ ■ M5S/1

Impeachment, difficile prenderlo sul serio

■ ■ MARCO OLIVETTI

L documento con il quale il Movimento Cinque Stelle ha motivato la richiesta di messa in stato d'accusa del presidente Napolitano imputa al capo dello stato sei comportamenti, che configurerebbero un attentato alla Costituzione.

Il primo consisterebbe nell'adozione di una serie di atti che, spostando il potere normativo dal parlamento al governo, avrebbero mutato la forma di governo da parlamentare in presidenziale. Se ci si chiede, però, di quali atti si tratti, si vede bene che tutti sono riconducibili alla responsabilità del governo: dall'adozione dei decreti legge, alla reiterazione di uno di essi, alle questioni di fiducia e ai maxi-emendamenti.

Al presidente, i parlamentari pentastellati imputano evidentemente una mancata vigilanza su questi atti governativi.

— SEQUE A PAGINA 4 —

■ ■ M5S/2

Cambia la strategia: dalla denuncia al caos

■ ■ SOFIA VENTURA

L antipolitica si nutre sempre di una *pars destruens*. Talvolta anche di una *pars construens*, ma non sempre. La seconda, per chi costruisce il proprio stare in politica a partire da una contrapposizione, è molto più difficile da mettere in forma. Non impossibile, si pensi a De Gaulle, come fece notare alcuni anni fa Donatella Campus nel suo bel libro *L'antipolitica al governo*. Ma oggi il movimento di Beppe Grillo sembra aver rinunciato ad ogni proposito costruttivo, per lasciarsi andare unicamente a un'offensiva contro le istituzioni priva di sbocchi, se non il caos.

Sino ad oggi l'unica concreta funzione che il M5S sembrava poter effettivamente svolgere era quella di pungolo, di controllo, di denuncia. Avendo rinunciato ad ogni effettiva forma di collaborazione con altre forze politiche non pareva che il suo contributo potesse andare oltre, a parte il contributo "oggettivo" di minaccia per gli altri partiti in virtù della sua stessa esistenza, del suo massiccio consenso tra gli elettori.

— SEQUE A PAGINA 4 —

■ ■ CAMERA ► DEBUTTO IN AULA



Italicum, primo test poi il rinvio Il clima preoccupa Napolitano

La riforma elettorale supera il voto (segreto) sulle pregiudiziali, sarà discussa dall'11 febbraio. I piccoli partiti premono per il ritorno in commissione, Lega e M5S contro la Boldrini

■ ■ MARIANTONIETTA COLIMBERTI

L assalto anti-istituzioni del M5S non si è placato se non nelle modalità, ma l'Italicum ieri si è messo in cammino. Un po' più lentamente di come Matteo Renzi (ma anche il capogruppo dem Roberto Speranza) avrebbe auspicato e tuttavia le prime reazioni sono improntate all'ottimismo. «Bene così avanti tutta» ha commentato il segretario del Pd da Firenze.

L'esame della riforma elettorale, dunque, riprenderà alla camera l'11 febbraio e non martedì 4 come avevano chiesto Pd e Forza Italia. In conferenza dei capigruppo, infatti, la proposta non è stata sostenuta dal Nuovo centrodestra e da Scelta civica e la presidente Boldrini, chiamata a decidere, ha indicato la seconda settimana di febbraio, stabilendo un contingente dei tempi di 22 ore, il più ampio previsto da inizio legislatura.

Al momento non sembra che il piccolo stop possa preludere a smottamenti nella maggioranza che sostiene la riforma, anche se ieri non tutto è filato completamente liscio. E non soltanto nel-

la capigruppo, dove Ncd si è rifiutato di appoggiare la richiesta di Pd e Forza Italia di una accelerazione dei lavori, ma già al mattino, quando si sono votate le pregiudiziali di incostituzionalità e di merito, le prime a scrutinio segreto, la seconda palese. I numeri, infatti, non sono risultati collimanti e le varie ricostruzioni che tengono conto di distinguono vari e annunciati, fissano i franchi tiratori tra i 20 e i 30.

Comunque, il primo test della riforma è stato superato e il patto a tre ha tenuto, mentre i Popolari per l'Italia con Lorenzo

Dellai hanno ritirato la loro pregiudiziale sperando di cambiare la riforma in corso d'opera.

Nella giornata di ieri non si sono ripetute le scene censurabili dei giorni precedenti: sia la Lega sia M5S hanno scelto l'Aventino, dopo che Boldrini ha respinto la richiesta (avanzata anche dai partiti minori) di rivedere il testo base in commissione affari costituzionali. I deputati di Cinquestelle si sono accontentati di indossare un fazzoletto bianco al polso prima di recarsi all'assemblea con Beppe Grillo arrivato a Roma per arringare i suoi «mera-

vigiosi guerrieri» e continuare a chiedere le dimissioni di Boldrini.

Quanto accaduto alla camera nei giorni scorsi, però, preoccupa, e molto, sia il capo dello stato sia il presidente del consiglio. «Sereni per quel che riguarda la mia situazione personale, ma preoccupato per il parlamento» si è detto Giorgio Napolitano, mentre Enrico Letta, in partenza per gli Emirati arabi, si è chiesto come gli interlocutori che incontrerà possano considerare il nostro paese affidabile dopo aver visto le scene alla camera dei giorni scorsi. @mcolimberti

■ ■ CHIESA E SINISTRA ■ ■

La politica di Francesco, la libertà dei laici

■ ■ PIERLUIGI CASTAGNETTI ■ ■

L esortazione apostolica *Evangeli gaudium* è il primo testo magisteriale vero di papa Francesco. Vale la pena di leggerlo e rileggerlo per capire in che direzione camminerà la Chiesa nei prossimi anni. Non c'è solo una novità di metodo o di stile pastorale, in questo pontificato c'è una novità di strategia ecclesiale. Un magistero che propone il Vangelo *sine glossa*, veramente nudo, privo di mediazio-

ni culturali e ancor meno politiche. Non più l'"inculturazione della fede", ma la fede semplice e verace.

In questo testo il papa pronuncia parole nette, parole nuove che in effetti sono parole antiche ormai dimenticate e che oggi sembrano creare un clima, un'aura suggestiva e intrigante per i credenti, i non credenti, e i portatori di fede "dormiente".

— SEQUE A PAGINA 3 —

■ ■ ROBIN

Sindaco

Roma di nuovo sommersa, non se ne può proprio più di questo sindaco Alemanno.

EDITORIALE

Gli zombie nella testa dei grillini

■ ■ STEFANO MENICINI

La necrofilia politica è tornata a colpire. Invidioso dei suoi colleghi divenuti famosi per frasi sesse e gesti scurrili, il deputato grillino Di Stefano si faceva notare ieri definendo Laura Boldrini «uno zombie che cerca di tornare in vita».

Sembra passato un secolo, da quando l'elezione alla presidenza delle camere di una campionessa dell'intervento umanitario e di un famoso magistrato antimafia parve una brillante operazione politica capace di schiodare i Cinquestelle dall'auto-isolamento. Le cronache ricordano la commozione delle deputate di Grillo per il discorso di insediamento della Boldrini. Ora a lei tocca di rafforzare la scorta, chiudersi dentro gli uffici, erigere un muro di commessi fra sé e orde di assatanati che pensano che giocare a rimpattino per Montecitorio richiami l'epopea della guerra partigiana. Eppure è la necrofilia, al cupezza del linguaggio che colpisce di più. Nota bene Matteo Renzi quanta differenza ci sia tra i toni di oggi e quelli del Grillo d'una volta, aggressivo ma spesso divertente. Deve averlo capito anche il comico, che infatti ieri ha invitato i suoi a sorridere di più e a moderarsi un po'. Salvo poi chiudere, di nuovo funereo: «Tanto i partiti sono morti».

Anche se recentemente i rapporti tra il Movimento e il *Fatto* si sono raffreddati, è evidente che sui grillini grava l'influenza della prosa di Marco Travaglio e dei suoi emuli, che per colpire gli avversari da Napolitano in giù non si sono mai risparmiati mummie, morti che camminano, cimiteri, fantasmi e mostruosità varie. Ancor più determinante per l'umor nero grillino dev'essere la figura egemone di Casaleggio, l'uomo del mistero che pare uscito direttamente da un albo di Dylan Dog.

In ogni caso, il linguaggio e le gesta inclinano al nichilismo, anche come scelta intenzionale di "tenuità" dell'elettorato più affezionato. Sarà tutta su questi toni anche la campagna per le Europee, che Grillo anticipa con un tour a pagamento incentrato sugli orrori dell'euro. Il problema dei grillini è che come principale avversario elettorale non avranno né Napolitano né Boldrini né Van Rompuy, bensì un Pd di Renzi in grado di giocare la carta esattamente opposta alla loro: la fiducia in un cambiamento che s'è dimostrato possibile e la capacità di investire forza e leadership politica in operazioni concrete, non nella giaculatoria di un'opposizione assoluta, cieca, minoritaria e soprattutto tristissima. @smenicini

Chiuso in redazione alle 20,30

■ ■ CINQUESTELLE

Letta prende la testa degli anti-M5S. Grillo cambia rotta: “No all’Aventino”

■ ■ FRANCESCO
■ ■ MAESANO

Enrico Letta e i Cinquestelle hanno un conto aperto da quell'ormai lontano match di ritorno in streaming nei giorni convulsi della formazione del nuovo governo. L'allora presidente incaricato mise alle corde i suoi interlocutori, restituendo la pariglia. Ieri è tornato all'attacco facendo registrare i toni più duri tra coloro che hanno criticato il M5S per i disordini che ha creato durante l'ostruzionismo. Per il presidente del consiglio il Movimento Cinque stelle ha lanciato un «attacco alle istituzioni» ed è stata «eccessiva la tolleranza» nei confronti di molti comportamenti contrari «alle regole della democrazia». «La richiesta di impeachment – ha proseguito – è un atto grave, profondamente sbagliato,

fuori da ogni regola. È una provocazione bella e buona che rappresenta un'ulteriore tappa di attacco alle istituzioni». Gli ha risposto su Twitter il deputato M5S, Luigi Gallo: «Letta come Mussolini. Forse ha in mente camere a gas per i grillini».

Mentre il premier parlava, Beppe Grillo era a Roma per un incontro con i suoi parlamentari. La riunione inizialmente doveva svolgersi al senato, nell'aula della commissione difesa. Poi, racconta la versione ufficiale, si è scelto di tenerla nella sala conferenze dell'hotel Forum, quello dove alloggiava il diarca genovese del Movimento «per ragioni di spazi, troppo esigui al senato». Diversa la ricostruzione dei dissidenti, per i quali si sarebbe scelto l'hotel per tenere lontane le voci critiche.

Il punto politico della riunione è stato affron-

tato e risolto in poche battute: l'ostruzionismo va bene, restando nell'alveo della non-violenza, ma l'Aventino non rientra nel codice di comportamento di un dipendente del popolo italiano. Quindi tutti in aula, combattivi ma disciplinati. Durante l'incontro Grillo si è complimentato con i suoi per questi giorni di ostruzionismo, ma non ha lesinato qualche critica verso le uscite dei deputati. Lui, è il ragionamento, ha alle spalle una lunga carriera sui palcoscenici e sa come dosare la critica, l'insulto con la battuta di spirito in grado di stemperare la tensione nel messaggio, senza che risulti pesante oltre le intenzioni. Un riferimento ai vari «boia» pronunciati dai parlamentari M5S nei giorni scorsi, ma non solo. Grillo infatti, forse pentito dell'investitura conferita al V-Day di Genova ad Alessandro Di Battista, ha indicato Luigi Di Maio come esempio da seguire

nel comportamento da tenere alle camere. Un tentativo di fermare sul nascere la corsa all'emulazione dei comportamenti del leader e del giovane deputato.

Dopo il bastone è arrivata la carota, sotto forma di un'iniezione di fiducia sulle potenzialità di crescita del Movimento. «Vinciamo le europee e cambiamo l'Italia da lì. Faremo campagna insieme nelle piazze», ha detto Beppe Grillo, aggiungendo che «ognuno dei sette punti del programma per le europee verrà discusso e sviluppato in rete». Poi, riferendosi ai partiti, ha aggiunto: «Non sono abituati all'esistenza di un'opposizione. Fategli una carezza, e in silenzio, fategli capire che tanto sono morti».

@unodelosBuendia

Il diarca ai suoi: “Fate capire ai politici che tanto ormai sono morti”

■ ■ CAMERA

Il paradosso di Laura Boldrini, l'ultimo argine del sistema suo malgrado

■ ■ NICOLA
■ ■ MIRENZI

Si aspettava di tutto, Laura Boldrini, quando è stata eletta presidente della camera: tranne che sarebbe diventata l'ultimo argine della legge e dell'ordine, la castigatrice delle intemperanze grilline, la presidente che avrebbe detto per la prima volta sì alla ghigliottina parlamentare, pur di mettere fine al vociare ostruzionista dei Cinque stelle.

Ma si sa che prima vengono i doveri e poi i desideri, e per questo, assolti i primi mercoledì, ieri Boldrini è passata ai secondi, scrivendo una lettera al presidente del consiglio Enrico Letta per chiedergli di non metterla più in quelle spiacevoli situazioni e chieden-



dogli il piacere di limitare «il ricorso sempre più frequente allo strumento del decreto legge da parte del governo», anche «alla luce delle misure cui» è «stata costretta al fine di garantire la

messa in votazione del disegno di legge di conversione del decreto» Imu-Bankitalia tanto avversato dalle truppe grilline.

Per di più ieri – come indispettita dall'accusa di aver messo a tacere le opposizioni lanciatogli dal blog di Grillo – la presidente della camera ha deciso di calendarizzare la nuova discussione della legge elettorale l'11 di febbraio anziché all'inizio della prossima settimana come le chiedevano invece i due partiti più forti, il Pd e Forza Italia.

E insomma sì, si aspettava di tutto, Laura Boldrini, quando è stata eletta alla presidenza della camera, ma non di arrivare a incarnare la figura della silenziatrice delle minoranze, proprio

lei che rivendica di non aver fatto altro tutta la vita che cercare di dare a loro voce.

No, non sono questi i panni dentro cui Boldrini si sente a suo agio. E infatti vi è finita suo malgrado, Laura, a interpretare il ruolo della poliziotta parlamentare, una parte che non era scritta affatto nel copione della sua elezione, salutata anzi come il segno dell'aria nuova che aveva cominciato a soffiare in parlamento da quando dentro ci sono entrati i ragazzotti del movimento di Grillo.

«Ci prendiamo il merito di aver stimolato un cambiamento», commentò l'allora capogruppo Vito Crimi subito dopo l'operazione che l'aveva portata sullo scranno più alto della camera e

molto prima che il capo comico di Genova sentenziasse che lei, la Boldrini, «è una miracolata, inadeguata al ruolo». I grillini si sono addirittura «spelati le mani», scriveva Antonio Padelaro sul *Fatto*, per applaudire il discorso d'insediamento della presidente «di chi ha perduto certezze e speranze». E anche Marco Travaglio riconosceva che «Boldrini è una figura cristallina e super partes, mai compromessa con i giochetti della bottega politica».

Anche per questo non se l'aspettava proprio, Laura, di finire per essere giudicata così. Eppure è successo. E più che sentirsi un personaggio in cerca di altri autori ora la presidente non può fare. Ci sta provando, ma non è facile.

@nicolamirenzi

■ ■ IL CENTRO ITALIA SOTT'ACQUA

**Allagamenti e crolli a Roma**

Più di mille persone sfollate in provincia di Pisa, semidistrutte le mura romane di Volterra, crolli e disagi a Roma. È un bilancio pesante quello dell'ondata di maltempo che ha colpito l'Italia centrale nella notte tra giovedì e venerdì. Interi quartieri della periferia della capitale si sono svegliati con le strade allagate: «Colpa anche dell'abusivismo», ha detto il sindaco Ignazio Marino durante un sopralluogo a Prima Porta, una delle zone più colpite. Sulla via Aurelia l'acqua ha provocato il crollo di una palazzina, mentre uno smottamento ha bloccato per diverse ore la circolazione sul Grande raccordo anulare. Nella serata di ieri, occhi puntati sul livello dell'Arno in prossimità di Firenze: alto il rischio di esondazione.

■ ■ CONFLITTO DI INTERESSI

Letta “licenzia” Mastrapasqua (che tratta l'uscita) e archivia i doppi incarichi

■ ■ RAFFAELLA
■ ■ CASCIOLO

Il governo intende accelerare sulla riforma della *governance* dell'Inps. Al termine del consiglio dei ministri che ha messo a punto un disegno di legge con procedura di urgenza sul conflitto di interessi, il premier Enrico Letta ha sottolineato che la presidenza dell'istituto deve essere un incarico «da svolgere in esclusiva. Presto su questo tema il governo incontrerà le parti sociali».

Le pressioni dell'esecutivo sul potente presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, indagato dalla procura di Roma per truffa, falso e abuso d'ufficio per l'attività all'ospedale Israelitico di Roma sono ieri culminate con la

presentazione di «un disegno di legge con procedura di urgenza alle camere che indica che per il governo il presidente di un ente pubblico nazionale deve essere fatto in esclusiva e non in regime di conflitto di interessi».

Il premier ha spiegato come il governo «non intende sovrapporsi all'azione dell'autorità giudiziaria» anche se «c'è un regime di incompatibilità per tutte le più alte cariche dello stato, ma non per cariche di rilevanza fondamentale quali enti pubblici nazionali». Di qui l'intenzione dell'esecutivo di colmare un buco normativo clamoroso con un ddl «per incarichi in esclusiva per grandi enti come Inps o Istat».

Letta ha spiegato come, pur non avendo fatto ricorso alla decretazione



d'urgenza ed essendo il provvedimento sottoposto ai tempi del disegno legge, spetterà al parlamento di accelerare. Letta ha anche annunciato che «il ministro Giovannini farà una consultazio-

ne con le organizzazioni sindacali e le forse sociali a brevissimo» tanto più che «un ente nazionale come l'Inps deve essere guidato in esclusiva, così come io esercito il mio ruolo in esclusiva».

Come si ricorderà, il potente presidente dell'Inps cumula ben altri 24 incarichi e non è la prima volta che un governo cerca di sostituirlo. Come ha ricordato appena qualche giorno fa dalle colonne della *Stampa* l'ex ministro del welfare Elsa Fornero, già durante il governo Monti «le commissioni Lavoro di camera e senato e la commissione bicamerale sugli enti previdenziali hanno fatto pressioni per un nuovo progetto di governace dell'Inps. L'obiettivo era una gestione più trasparente e

meno accentrata e a tal fine venne istituita una commissione ad hoc per rivedere la struttura dell'ente. Purtroppo però, nonostante i vari impulsi ricevuti, la politica impedì il rinnovamento».

Certo rispetto ad allora ci sono le indagini della magistratura e un clima politico diverso, tanto che si moltiplicano le voci di un Mastrapasqua in trattative per assicurarsi un'uscita dignitosa più sul fronte degli incarichi che sul conto economico. Trattative che se andranno a buon fine sfoceranno nelle dimissioni, peraltro ieri richieste a gran voce da Pd e Lega. E c'è chi sostiene che il posto potrebbe essere ricoperto dall'ex ministro del lavoro, Tiziano Treu.

@raffacascioli

La politica di Francesco

SEGUE DALLA PRIMA

PIERLUIGI
CASTAGNETTI

Nella motivazione con cui la rivista *Time* ha designato papa Francesco uomo dell'anno 1913 è scritto: «In meno di un anno ha fatto qualcosa di veramente significativo: non ha cambiato (solo) le parole, ha cambiato la musica».

La domanda che ci si pone allora è: questo papa ha dietro di sé la Chiesa o la Chiesa sta assumendo nei suoi confronti il vecchio adagio curiale «i papi passano»? E, ancora, il papa si sta rivelando per quello che non si pensava o è stato scelto in Conclave proprio perché lo si conosceva bene? È infatti difficile che Bergoglio, già candidato nel precedente Conclave, cardinale latinoamericano conosciuto da decenni per la sua concezione di Chiesa, per di più dopo diverse congregazioni preparatorie in cui è stato possibile sentire le sue idee di riforma, sia stato eletto senza una forte intenzionalità. Dunque è ragionevole pensare che la sua elezione corrisponda a una precisa volontà di cambiamento della Chiesa universale, pur essendo vero che il “corpo” della Chiesa, soprattutto italiana, è ancora abbastanza stordito e in attesa, non si sa bene di che. Del resto più passano i mesi più si coglie la coerenza di un disegno di cambiamento che comprende il magistero delle parole, quello dei gesti e quello delle scelte strutturali e degli uomini che debbono incarnarle. Il disegno c'è e si vede.

Per quanto riguarda i riflessi sulla vita politica, soprattutto in un paese come il nostro in cui per decenni le connessioni fra la fede e la politica e fra la Chiesa e lo Stato sono state molto importanti, vale la pena concentrarsi su alcuni punti molto chiari.

Innanzitutto va rilevato che la Chiesa di papa Francesco, consapevole della progressiva condizione di minorità in cui è venuta a trovarsi nella gran parte delle società occidentali (oggi il numero dei cristiani che frequentano la messa domenicale in Cina è superiore a quello dei frequentanti in Germania, Francia, Gran Bretagna, Olanda e Belgio tutti insieme), finalmente si interroga sulle ragioni di questo processo, in gran parte determinato da una secolarizzazione colpevolmente sottovalutata nelle sue connessioni con il modello di sviluppo, e cerca una strada nuova.

La “chiamata” di un papa «dalla fine del mondo» – cioè di un papa che considera che la via della “inculturazione della fede”, anziché indurre la cristianizzazione dei modelli di sviluppo, ha deter-

Fede e sinistra

Le critiche di Bergoglio al sistema economico sono profondamente “politiche”. Ma la Chiesa che il papa ha in mente lascia ai laici la ricerca delle soluzioni concrete

minato negli ultimi decenni lo scolorimento del messaggio cristiano – non è stata casuale né rappresenta una parentesi nella vita della Chiesa.

La forza scandalosa delle parole

Non è un caso, dunque, che papa Francesco si sia data la missione di favorire la “conversione” della Chiesa. Una decontaminazione culturale rispetto ai valori mondani. La rottura di un modello di confusione e coinvolgimento con il potere politico. Tutto ciò attraverso una nuova linea di teologia del popolo e, per quanto paradossale possa apparire, di teologia della laicità: questa Chiesa infatti osserva, giudica e sceglie da che parte stare. Non le compete dire cosa fare. Le compete annunciare il Vangelo senza mediazioni e proporlo come termine di paragone, ai governi e a tutti gli uomini, sollecitati a riscoprire il valore della gioia vera. «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento», comincia così l'*Evangelii gaudium*.

In questa luce appare chiaro il filo che lega le sfide che il papa vede in questo tempo: l'economia dell'esclusione, la nuova idolatria del denaro, la crescente disuguaglianza, l'indifferenza assoluta rispetto ad esse, i limiti della Chiesa stessa a partire da una certa mondanità spirituale e dal pessimismo culturale. La conversione comporta la riscoperta del valore primigenio di quella Parola che le è stata affidata: si tratta del patrimonio più prezioso e non può essere nascosto, edulcorato, tradito.

A leggere questo documento si resta sconvolti per la durezza di un linguaggio cui non siamo più abituati. Una forza “scandalosa” delle parole nude, al punto che

gli stessi pastori nelle diocesi e nelle parrocchie (così come gran parte di loro fece dei discorsi sulla pace di Giovanni Paolo II al tempo della guerra in Iraq) si limitano spesso a riassumerne i contenuti, tanto è costosa e difficile la lettura testuale. Proviamo a soffermarci soltanto su alcuni passi.

«Così come il comandamento “non uccidere” pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire: no a un'economia dell'esclusione e dell'iniquità. Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione. Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame. Questo è inequità. (...) Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello “scarto” che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono sfruttati, ma rifiutati, “avanzati”. E, ancora, al punto successivo: «Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza... La cultura del benessere ci anestetizza».

A ciascuno le sue responsabilità

«Magari la sinistra europea riuscisse a dire la metà di ciò che è scritto nell'*Evangelii Gaudium* – ha osservato recentemente Claudio Sardo in una bella relazione a un seminario dei Cristiano Sociali – sarebbe la prova che è stato recuperato un pensiero critico, che non si è più appiattiti sul presente e sulle compatibilità date».

E, peraltro, anche solo queste poche righe del documento che abbiamo letto colpiscono per la loro disarmante semplicità, che dice che la “Chiesa di popolo” vuole farsi capire dal popolo, in ogni parte del pianeta, e non ha la pretesa di fondare o indicare una via politica per la soluzione di questi drammi, lasciando per intero la responsabilità a quanti ne hanno responsabilità. La Chiesa osserva, valuta, denuncia, esorta, prende parte, ricorda a tutti che nei momenti di confusione e smarrimento c'è il Vangelo non per dare una soluzione concreta ma per indicare i principi che possono rimettere in carreggiata.

A ben guardare la conversione cui ci richiama Francesco è quella della centralità dell'uomo: se il bene dell'uomo è la ragione per cui, se l'uomo è il metro che misura e valida il nostro agire, se insomma l'uomo è la

variabile indipendente, allora è tutto il resto che deve cambiare e riordinarsi a questo fine. Ecco cos'è l'antropocentrismo. Francesco non dice che l'economia di mercato è sbagliata, che la globalizzazione finanziaria è sbagliata, ma dice che entrambe debbono essere sottoposte alla seguente verifica: sono aumentate o diminuite la giustizia, l'uguaglianza, la pace?

Partiti senza “timbro”

Lasciatemi osservare che senza questi interrogativi coraggiosi e controcorrente sulla crescente ingiustizia – assoluta e relativa – probabilmente il presidente Obama non avrebbe fatto lo stesso discorso sullo stato dell'Unione che ha fatto pochi giorni fa. Queste domande infatti Francesco le ha proposte a tutti, credenti e non credenti, ricchi e poveri, uomini del nord e del sud, governanti e governati. Una rivoluzione copernicana in primo luogo per i cristiani impegnati in politica.

La Chiesa non chiede loro protezioni e agevolazioni, partiti unici o confessionali, difesa di valori non negoziabili (fermi restando i principî fondanti per i cristiani), mediazioni politiche o transazioni di potere. Chiede loro di voler bene all'uomo, a tutti gli uomini, e di testimoniare in tal modo l'essenza della loro fede.

Ma se in un paese come il nostro, con la storia che ha il nostro e con le divisioni ideologiche che sino a pochi anni fa lo hanno attraversato, la Chiesa non ha più timbrì da mettere su alcuna casacca, ma esprime qualcosa di ben più esigente come un antropocentrismo che rimette in asse ciò che il tempo e l'assuefazione allo spirito del tempo hanno spostato, allora le cose cambiano, per i credenti e non solo.

È evidente che la cultura della mediazione in senso classico non viene superata, essendo essa la virtù della politica, il mezzo attraverso cui la politica realizza i propri obiettivi. Liberata dall'onere di interconnettere i “poteri” (quello statuale e quello ecclesiale), la mediazione torna ad essere funzione politica nobile e si arricchisce in termini di laicità e responsabilità.

In un simile contesto i cristiani conservano una loro specificità e una loro utilità quando si impegnano in politica? Certamente. Nella misura in cui essi sapranno essere testimoni coerenti e fedeli di quella centralità dell'uomo che il Vangelo ispira ed esige, potranno rappresentare un'ulteriorità, una ricchezza per la vita politica, in cui non si dovranno mai sentire semplici ospiti, in una qualche misura estranei, sopportati solo per rispetto di una memorialistica più o meno gloriosa, ma motori di cambiamento e conversione indispensabili, promotori di quel pensiero critico senza del quale la politica degrada verso l'insignificanza. @PLCastagnetti

FEDERICO
ORLANDO
RISPONDE

■ ■ Cara Europa, ieri Grillo è “sceso” a Roma per arringare le sue squadre in parlamento, ma non aveva le ghettoni che Mussolini indossava quando scese anche lui in treno, il giorno dopo la marcia su Roma, per andare dal re. Difatti l'ex comico non doveva salire al Quirinale, che sta lì, solido e austero, nonostante le cialtronerie di chi vorrebbe metterlo “in stato d'accusa”. No, il pluri-condannato Grillo – vedere Facebook – si limita a scendere sul parlamento per dire ai suoi «Siamo la nuova Resistenza», «Siete dei guerrieri meravigliosi, io vengo a Roma per abbracciarvi». Dopo la guerra alle istituzioni condotta dai leghisti e poi da giornalisti “antisistema” che nel sistema hanno fatto carriera e soldi, adesso è l'ora della grande adunata. Manca il duce, per fortuna.

G. B. Acquaviva, Genova

Caro Acquaviva, manca il duce, ma le Sturmtruppen M5S hanno egualmente fatto dell'aula sorda e grigia «un bivacco per manipoli». In quell'aula hanno trovato, alleati furbastrini e doppiogiochisti, quei leghisti di cui invano molti italiani hanno chiesto negli anni la messa fuori legge per alto tradimento, cioè attentato all'unità nazionale in nome della secessione padana (articolo primo dello statuto). Non se n'è fatto nulla perché la democrazia ritiene di avere istituzioni abbastanza forti per sostenere anche gli sbregiati intellettuali di Miglio e le boiate di Bossi e Salvini. Ma sarebbero state ben più forti se il berlusconismo degli affari non le avesse inquinate per vent'anni: accreditando perfino la neolingua di cui si serve un “deputato” per ingiuriare le parlamentari del Pd, a cui attribuisce qualità probabilmente da lui apprese in famiglia.

Vedremo se la tenaglia tra manipoli grillini e pseudo

secessionisti leghisti riuscirà a sconfiggere l'autoriforma delle istituzioni, a cui Matteo Renzi, con rivoluzione di metodo e di idee, ha trascinato perfino chi quelle istituzioni aveva inquinato coi suoi comportamenti. In ogni caso, sappiamo, dopo i tentativi di Bersani e ancor più dopo il bivacco di questi giorni, che coi grillini non c'è altra prospettiva che la guerra democratica: perché loro vivono, anche se non crescono più, con la definizione di antisistema che tutti gli danno. L'antisistema è infatti l'unica droga intellettuale di giovani ventenni, con pochissima scuola e nessuna voglia di tirare in qualche modo la carretta: come di volta in volta fecero altri ventenni. Quanto ai caporioni fascisti che li plagiavano, manca solo un poeta-pittore come lo strampalato Mino Maccari, che riscrive in versi un po' ironici un po' sinceri: Siam squadristi assaltatori / allegri e pieni di gioventù / perché mutarci in assessori / o Benito, o

Patria, o Gesù? Allora queste baggiate erano figlie tardive del marinettismo.

Oggi non non c'è nulla di futurista, ma solo stanche ripetizioni di cose già viste e sofferte dagli italiani: che però si pentono sempre dopo. Stanche ripetizioni ad opera di giornalisti, come lei dice, vissuti bene nel sistema da contestatori, e che oggi alzano il prezzo, grillineggiando. Pensiamo a certi talk show o tg de La7, a quotidiani che sembrano fatti in procura, a un'editoria dove le caste del paese (a cominciare da quella di chi scrive libri o fa giornali) vengono ridotti alla casta dei politici: che non meritano nulla, ma non sono i soli, e servono da paravento ad altre caste, evasori in testa, proprietari in nero, professionisti e merciaiuoli senza ricevute. Nulla da dire verso costoro? È questa monocultura il tallone d'Achille del grillismo, del leghismo. È lì che li colpirà la rivoluzione renziana.

... M5S/1 ...

Impeachment, difficile prenderlo sul serio

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ MARCO
■ ■ OLIVETTI

Ma essi dimenticano che proprio un ruolo “tutorio” più accentuato del capo dello stato a genererebbe l'alterazione che essi denunciano. Se poi, in casi specifici, vi sono state scelte discutibili del presidente, si tratterà, semmai, di singole violazioni della Costituzione, per le quali, secondo l'articolo 90 della Carta, egli non è responsabile.

La seconda accusa consiste nell'aver autorizzato la presentazione del disegno di legge governativo che prevedeva una procedura di revisione costituzionale in deroga all'articolo 138. Ma a parte il fatto che tale deroga passava era disposta applicando l'articolo 138, la tesi dell'illegittimità di una deroga all'articolo 138 è assai opinabile, se non del tutto errata e l'inventore di essa è del resto un altro autorevole presidente, Oscar Luigi Scalfaro (vedi le leggi costituzionali n. 1/1993 e 1/1997). Inoltre il potere presidenziale di autorizzazione alla presen-

tazione dei disegni di legge governativi, inclusi quelli di legge costituzionale, ha natura per lo più formale. Anche qui, ammesso che vi sia un responsabile, esso è solo il governo, non il capo dello stato (articoli 89 e 94 della Costituzione).

La terza accusa consiste nel mancato esercizio del potere presidenziale di rinvio di leggi poi dichiarate incostituzionali: non solo si tratta di un'accusa che potrebbe essere rivolta a tutti i predecessori di Napolitano, ma qui, paradossalmente, i Cinquestelle hanno in testa una concezione del veto presidenziale simile più a quella diffusa nei regimi presidenziali che a quella tipica dei governi parlamentari (dove tale potere, ove esista, è esercitato assai di rado).

Addirittura risibile è la tesi per cui il presidente avrebbe violato la Costituzione accettando la rielezione: che il presidente fosse rieleggibile, in punto di diritto, non era dubitabile seriamente. Quasi tutti i predecessori di Napolitano (da Einaudi a Gronchi, da Pertini a Scalfaro e Ciampi) hanno accarezzato l'idea della rielezione, che non si è concretizzata solo per circostanze poli-

tiche concrete. Che poi la rielezione del presidente sia o meno opportuna è altro discorso, che non ha nulla a che fare con la violazione di norme costituzionali.

Lo stesso dicasi per l'esercizio del potere di grazia: qui semmai si può contestare la presidenzializzazione di tale potere operata dalla sentenza 200/2006 della Corte costituzionale, ma non certo la spettanza al presidente di tale potere. Ovviamente le scelte concrete del capo dello stato sono opinabili, ma si tratta di censure di opportunità, non di legittimità.

Infine, sulla questione del comportamento del presidente Napolitano nel processo stato-mafia non vale neppure la pena di soffermarsi, tanti sono gli svariati, fra cui l'accusa di aver promosso un conflitto di attribuzione nel quale... la Corte costituzionale ha poi dato ragione al presidente.

È noto che i contorni esatti della fattispecie dell'«attentato alla Costituzione» sono assai incerti ed ambigui. Ma se si cercasse un caso da manuale per dimostrare

cosa l'attentato alla Costituzione non sia, si potrebbe prendere ad esempio proprio il documento dei parlamentari a Cinquestelle.

Tale documento, volendolo prendere sul serio solo per un attimo, tradisce una doppia confusione. La prima è quella fra responsabilità politica classica – quella del governo verso il parlamento – e la responsabilità penale del presidente di cui all'articolo 90 della Costituzione.

La seconda ha alla base una visione pangustizialista che da un lato sacralizza il ruolo della magistratura (*rectius*: delle procure), come ben si vede nel ragionamento sul processo per la trattativa stato-mafia e dall'altro vede nel presidente un super-potere di garanzia,

dotato della bacchetta magica per riparare le ingiustizie. Proprio queste distorsioni sono l'aspetto più interessante del documento: il segno di un nuovo tipo di incultura costituzionale – quasi un'immagine rovesciata di quella berlusconiana – con cui oggi dobbiamo misurarci.

*Le distorsioni
del documento
mostrano
un nuovo tipo
di incultura
costituzionale*

... M5S/2 ...

Cambia la strategia: dalla denuncia al caos

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ SOFIA
■ ■ VENTURA

D'altronde, la stessa visione della democrazia di Grillo e Casaleggio, trasferita al movimento, basata su una bizzarra idea di democrazia diretta per una repubblica di sessanta milioni di persone e concretizzata in consultazioni on line tra poche migliaia di militanti su decisioni che richiederebbero ponderazione e processi decisionali complessi (dalla scelta dei candidati alle legislative alla recente grottesca consultazione sulle preferenze in materia di legge elettorale, come se si trattasse di scegliere la verdura preferita), non avrebbe potuto fornire materiale per immaginare una proposta politica in positivo davvero plausibile.

Oggi l'oggettiva funzione di minaccia, naturalmente, per-

mane. Tuttavia, la scelta di privilegiare in questi giorni forme dure di ostruzionismo, con provocazioni fisiche e verbali, di lasciarsi andare a comportamenti inaccettabili per un'istituzione come il parlamento e in generale per un consenso civile (anche se certo non sono i primi a farlo), da un lato denuncia un salto di qualità nella strategia grillina, dall'altro compromette quel ruolo di controllo e denuncia di cui si diceva.

Sembra che il M5S stia reagendo ad una situazione che ai suoi occhi appare di impasse. Sino ad oggi il movimento si è mosso prevalentemente in una prospettiva del tipo: o si fa come vogliamo noi o non si fa nulla. Progressivamente è divenuto evidente come questa forza, per assenza di cul-

tura politica e al contempo per un'attitudine massimalista (ancorché confusa), non sia in grado di misurarsi con le regole del gioco democratico, nonostante all'interno dei suoi gruppi parlamentari vi siano voci dissenzianti e più assennate del leader maximo. Così, di fronte a misurare aspramente avversate (anche legittimamente) e a procedure contestate, contro le quali non si riesce ad avere la meglio, ogni comportamento è considerato legittimo. E soprattutto ogni comportamento serve a rimanere in gioco, anche se un gioco fuori dalle regole.

Questa accelerazione della tendenza massimalista, del tutto o niente, d'altro canto, trova almeno una parziale spiegazione nella situazione attuale, nella quale da un lato vi è all'o-

pera un governo stanco e poco efficace, dall'altro si sta aprendo una possibile, anche se non facile, via riformista.

Dei tre leader extra-parlamentari, Grillo è oggi quello che può solo strillare, mentre gli altri due, Renzi e Berlusconi, sono giunti ad un accordo per le riforme elettorali e istituzionali (che magari non è gran cosa, ma è la possibile apertura di un percorso). In tale contesto e per quel che si è detto, la strategia grillina, dunque, non può che trovare sbocco nella protesta e nel caos. Per esistere, per rivendicare il ruolo di “vera” forza del cambiamento, gli eletti del M5S altro non possono fare – a causa delle scelte compiute a monte – che assumere le vesti dei veri avversari di un sistema ammuffito (ché ammuffito lo è veramente) interpretando ad uso e consumo del sistema mediatico le scene che abbiamo visto per

lanciare agli elettori il messaggio della loro esistenza e della loro “lotta”.

In qualche modo i nodi dell'inconsistenza politico-culturale del movimento sono venuti al pettine. E ciò produce conseguenze anche su quel ruolo di “cani da guardia” al quale si è fatto riferimento più sopra. Quel ruolo è compromesso, perde di credibilità nel momento in cui la bagarre, le offese, gli insulti, le occupazioni si trasformano essi stessi nel messaggio, il messaggio non è più il contenuto dell'opposizione, ma la sua manifestazione chiassosa.

Così, ad esempio, i grillini hanno svilito la loro opposizione, condivisibile, al decreto Imu-Banca Italia, restringendo anche lo spazio per una sua proposizione nel dibattito pubblico, in virtù della più facile mediatizzazione della messa in scena del caos che non delle se-

rie questioni inerenti il decreto (anche se va dato merito a Enrico Mentana di essere riuscito a sfuggire a questa logica nel suo Tg serale del 30 gennaio).

Probabilmente il M5S non pagherà questi suoi comportamenti in termini di consenso, perché il paese è davvero esasperato. Di questo le forze politiche che stanno compiendo un tentativo riformista ne devono tenere conto.

In particolare Matteo Renzi non può sottovalutare i pericoli che provengono da questa diffusa esasperazione e dallo sfruttamento che di essa ne sta facendo un grillismo ormai senza scrupoli. E questo significa, molto in concreto, che Renzi in tempi non troppo lunghi non potrà accontentarsi dei primi risultati dei suoi sforzi e dovrà chiedersi cosa fare di un governo guidato da un presidente del consiglio che sempre più sembra vivere su Marte.

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it

ISSN 1722-0052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02**Direttore responsabile**

Stefano Menichini

Condirettore

Federico Orlando

Vicedirettori

Giovanni Cocconi

Mario Lavia

Filippo Sensi

Segreteria di redazione

segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione

via di Ripetta, 142 - 00186 Roma

Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

Edizioni DLM Europa Srl

con socio unico

Sede legale via di Ripetta, 142

00186 - Roma

Consiglio di amministrazione

Presidente Enzo Bianco

VPresidente Arnaldo Sciarrelli

Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri

Mario Cavallaro

Lorenzo Clorba

Domenico Tudini

Guglielmo Vaccaro

Distribuzione

SEDI 2003 SRL

Via D.A. Azuni, 9 - Roma

Direzione tel. 06-50917341

Telefono e fax: 06-30363998

333-4222055

Pubblicità:

A. Manzoni & C. Sp.A.

Via Nervesa, 21

20139 Milano

Tel. 02/57494801

Prestampa

COMPTIME Srl

via Caserta, 1 - Roma

Stampa

Litosud Srl

via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti

Annuale Italia 18000 euro

Sostenitore 10000 euro

Simpatizzante 5000 euro

Semestrale Italia 10000 euro

Trimestrale Italia 5500 euro

Estero (Europa) posta aerea

433,00 euro

● Versamento in c/c postale

n. 397830397

● Bonifico bancario:

BANCA UNICREDIT SpA

Coordinate Bancarie

Internazionali (IBAN)

IT1800200805240000000815505

Intestato a Edizioni DLM Europa Srl

Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati

DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica

Democrazia è Libertà -

La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi

statali diretti di cui alla Legge 7

agosto 1990 n.250»